

VERSO IL NUOVO GOVERNO. Via libera da Bossi e Fini, il problema sono gli affari Il Cavaliere pensa a una personalità per le sue tv

# L'incarico è vicino e Berlusconi promette un garante

Via libera per l'incarico a Berlusconi. Lo danno Fini e Bossi, (che per l'occasione mette in frigorifero il federalismo) ma il punto cruciale diventa inevitabilmente quello del conflitto d'interessi. Davanti a Scalfaro i progressisti lo pongono con forza, ma anche altri lo fanno. Berlusconi fa capire che sul punto si è in alto mare e che si pensa a un garante. Dovrebbe nominarlo lui e dovrebbe essere una personalità di prestigio al di fuori della maggioranza.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Scusate, è la prima volta, non conosco l'etichetta delle consultazioni...». Ore 14, Quirinale. Silvio Berlusconi affronta i giornalisti dopo due ore di colloquio con Scalfaro e fa la parte compunta dell'esordiente che non sa bene come ci si comporti una volta usciti dallo studio del presidente. L'incertezza, naturalmente, dura un attimo ed è l'unica concessione che il Cavaliere fa all'emozione del momento. Berlusconi sorride e in realtà sa benissimo cosa dire. Sa benissimo che per l'incarico di primo ministro, che è la sua grande occasione, non si può dichiarare «a disposizione». Ma sa, soprattutto, che un unico vero, grande problema ha occupato non solo il suo colloquio con il capo dello Stato ma anche quello di tutti gli altri rappresentanti politici con lo stesso Scalfaro. E il problema è quello delle garanzie che Berlusconi può offrire al parlamento e all'opinione pubblica sul nodo dell'inevitabile conflitto d'interessi che si produrrà tra la sua ormai scontata carica di premier e i suoi affari di migliaia di miliardi nelle più svariate attività. Nel giorno decisivo delle consultazioni, infatti, il tema delle incompatibilità è stato posto ufficialmente e con for-

za dai progressisti, ma anche dagli altri interlocutori, compresi i leghisti. Già, come fare? «Ministeri chiave alla Lega». Bossi propone come antidoto dell'esordiente alla Lega di alcuni ministeri chiave. La realtà è che una soluzione effettiva, ovviamente non c'è, e già questo descrive l'anomalia della situazione in cui il paese si viene a trovare. Così, a quanto pare, nella maggioranza, come dettore a un nodo inestricabile, prende corpo l'idea che lo stesso Berlusconi nominare un garante per le sue proprietà e attività, che assicuri la non commistione tra la carica pubblica e le sue proprietà. Berlusconi e i suoi alleati pensano a una personalità di prestigio, scelta magari al di fuori della maggioranza. Nomi? Per ora solo illusioni. Ieri sera si parlava anche dell'ex presidente del Senato Spadolini, ma appunto si tratta solo di voci e forse di deduzioni che non tengono nemmeno conto della disponibilità dell'interessato. In realtà sul tema sono state fatte da Berlusconi solo promesse prelettorali («dismettere tutto»), e anche quelle già disattese, dato che in tempi accettabili non può ragionevolmente dismettere alcunché. Naturalmente non si ancora co-



Silvio Berlusconi e la delegazione di Forza Italia all'uscita del colloquio con Scalfaro

Rodrigo Pais

sante e il tema sarebbe stato accennato anche a Scalfaro. Sufficiente? Sicuramente no, e infatti Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, rappresentanti del gruppo progressista-federativo spiegano che sul punto non bastano le parole: «Abbiamo dichiarato» dice Berlinguer «che questo incarico dovrà essere fondato su garanzie nette, precise, e non su pure dichiarazioni».

Forse mercoledì l'incarico. La forza con cui è stato posto il problema del conflitto d'interessi, naturalmente, non impedirà a Scalfaro di conferire l'incarico a Berlusconi. La scelta potrebbe già avvenire mercoledì. Peraltro la via da questo punto di vista è in discesa perché sia Bossi che Fini l'hanno proposto formalmente al capo dello Stato come premier, e perché non c'è altra maggioranza possibile. Bossi, per l'occasione, ha lasciato a casa il tema del federalismo. «Con Scalfaro non se ne è parlato»

ammette - per mancanza di tempo. Ora, dice il leader della Lega, il paese ha bisogno di governabilità. Quando, afferma ancora, ci saremo accreditati come forza di governo, torneremo a proporre il federalismo e vedrete che quel tema sarà diventato senso comune. Per ora la Lega si ferma a rivendicare ministeri-chiave, a cominciare da quelli dell'interno e dell'industria. «Così», dice Bossi «eserciteremo un'azione di controllo e stimolazione che è necessaria con Berlusconi presidente del consiglio». I candidati sono Maroni e Gnuttì. Un veto la Lega lo pone, ed è per Pannella ministro degli Esteri. Ma su questo non sono soli perché anche Fini ha le sue contrarietà.

Sul ministero della partita è ancora apertissima, e altrettanto accade sul programma. Il problema è la voglia di Berlusconi di circondarsi nei posti chiave di amici fidati. Fini dice che tutto va bene se si applica l'articolo 92 e la si finisce col ma-

## Carroccio preoccupato per l'egemonia del Cavaliere. No a Pannella La Lega: il controllore non può essere un suo uomo

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il regime di Berlusconi. Questo tema la Lega, che pure ha indicato al capo dello Stato il cavaliere come possibile premier. Un regime che si costruirebbe piano piano, di qui a sei, otto mesi. Con una strategia che punta a non creare solchi troppo profondi con l'opposizione, a trovare una sponda con il centro (che sia il Ppi o un altro partito cattolico che potrebbe nascere dall'incontro di Ccd, Pattisti e parte dei popolari, poco importa), a smussare per i prossimi mesi tutte le possibili tensioni. Il tutto condito dall'annientamento della Lega, la marginalizzazione della destra. Insomma, dice la Lega, il progetto vero su cui punta Berlusconi è quello di creare una grande Dc della seconda repubblica. Se questo è l'obiettivo, dicono i leghisti, è evidente che un ruolo attivo per frenarlo non può essere riservato solo a chi all'interno della maggioranza si oppone a Berlusconi, vale a dire il carroccio, ma anche all'opposizione. «Noi», racconta Roberto Maroni che con Franco Rocchetta e Umberto Bossi ha incontrato ieri mattina Scalfaro - al capo dello Stato abbiamo detto con chiarezza che è necessario individuare un garante sulle attività della Fininvest, qualcuno che non sia uno yestman: e questo nell'interesse della democrazia, di Berlusconi stesso e della governabilità». Un'idea per il garante Maroni ce l'avrebbe e la dice sorridendo: «Per esempio potrebbe essere un Massimo D'Alema, un uomo dell'opposizione che magari non sarà un tecnico manageriale, ma che ha dimostrato ampiamente di voler contrastare politicamente Berlu-

mente, ma fa capire che di Pannella non ci si può fidare molto. Si sa, per esempio, che quando la Lega ha proposto di far entrare nella compagine ministeriale Emma Bonino, Pannella ha rifiutato. Tuttavia, secondo Maroni lo smacco sugli Esteri non dovrebbe mettere in discussione il voto di fiducia dei pannelliani al governo, «anche perché Taradash è vicecapogruppo di Forza Italia». Sulla possibilità che Pannella diventi ministro degli Esteri molto può fare la sinistra, dicono alla Lega. Lui infatti, si è accreditato al cavaliere come l'uomo della sinistra, il pontiere verso i progressisti. E su questo argomento, secondo il ragionamento della Lega, vivrebbero molto le corde di Berlusconi. Così se l'opposizione accreditava l'immagine di Pannella sinistra il premier sarebbe invogliato a nominarlo ministro. Se al contrario l'opposizione lo scarica Pannella dovrebbe accontentarsi solo di un incarico di secondo piano.



Umberto Bossi

## Una «proroga» per il giuramento di Pontida Bossi chiede più ministeri e il federalismo può attendere

In nome della governabilità Bossi sposta i tempi del federalismo. «Ora la Lega va a governare e dopo che avrà dimostrato di essere forza di governo ritorneranno i valori come il federalismo e diventeranno patrimonio comune». Così ha dichiarato ieri a Milano di ritorno dall'incontro con Scalfaro. Confermata la richiesta di ministeri pesanti e di controllo a cominciare dagli Interni. Il Carroccio punta anche al dicastero delle Poste e Telecomunicazioni.

«E le voci su Pannella? Questa storia sul capo della Polizia non mi è chiara. Non la capisco...»

«Porta sbarrata anche a Dini al Tesoro? Ripeto: siamo contrari ai tecnici...»

MILANO. Confermato, davanti a Scalfaro, il via libera a Berlusconi premier. Umberto Bossi è rientrato subito a Milano per inaugurare la scuola quadri della Lega. Prima di tenere la prima lezione, ha lanciato, nel pomeriggio di ieri, un messaggio politico forte, destinato a pesare parecchio nella trattativa-battaglia per la spartizione dei posti nel Governo. In sintesi: «Prima di tutto», ha detto, «viene la governabilità, poi il federalismo». Ecco come è arrivato alla svolta.

«Dunque il conto alla rovescia è ormai scattato. Come intende portare la Lega nel Governo? Da mercoledì inizia la battaglia...»

«Allora il federalismo può attendere? Ora la Lega ora va al Governo... dopodiché il giorno dopo, mesi dopo, qualche tempo dopo, quando la Lega avrà dimostrato di essere forza di governo vedrete che torneranno a fiorire tutti i valori di cambiamento, come il federalismo, e il vedrete diventare finalmente patrimonio comune...»

Onorevole Bossi, che cosa avete detto al Presidente della Repubblica? Che siamo d'accordo di affidare l'incarico a Berlusconi perché non c'è via d'uscita, ma abbiamo anche sottolineato i rischi che comporta una scelta del genere. Un personaggio come lui a capo di un potente impero economico potrebbe trovarsi quotidianamente in imbarazzo, al di là della sua volontà e delle sue capacità, fra l'interesse personale e quello generale. Soprattutto in assenza di leggi precise in materia di controlli. Inoltre il Cavaliere ha alle spalle una forza politica non collaudata, viene così a trovarsi in una posizione quasi autocratica.

Carlo Brambilla, direttore delle Poste e Telecomunicazioni... Dico solo che sarà una grande sorpresa. Girano un sacco di nomi... Finora di nomi non si è discusso. Penso tuttavia che i ministri debbano avere una caratteristica: essere possibilmente politici presi fra le forze di maggioranza e possibilmente non legati al vecchio regime. In questo momento niente tecnici che fatalmente riceverebbero input da Berlusconi.

Maroni vicepresidente non basta? No, non è sufficiente. Sarebbe solo un passettino. Il problema restano i ministri, in particolare quello degli Interni che deve andare alla Lega. Se il Viminale fosse affidato a un uomo di Forza Italia sarebbe come affidare l'incarico ad interim a Berlusconi.

1944 - 1994 LA REPUBBLICA ITALIANA È FONDATA SUL LAVORO E SULL'ANTIFASCISMO CGIL 25 APRILE A MILANO